

_Lettera_N_1706

All'arcivescovo di Torino Lorenzo Gastaldi

Torino, 23 novembre 1872

Eccellenza Reverendissima,

Ringrazio di tutto cuore V. E. Red. ma per la lettera che con grande sua bontà si degnò di scrivermi, e sebbene essa non mitighi le mie pene, tuttavia mi palesa alcuna ragione del contegno che da qualche tempo Ella tiene verso la povera mia persona e verso tutti i soci della Società di S. Francesco di Sales. Ella riduce le cose a due punti: alla mancanza di un buon noviziato e dello spirito religioso ovvero ecclesiastico ne' suoi membri. Queste due cose domandano schiarimento e per me e per Vostra Eccellenza. Abbia dunque la bontà di leggere.

Prima di venire la Santa Sede all'approvazione di questa Congregazione ho avuto lungo colloquio prima con Mons. Svegliati e col Cardinal Quaglia, e di poi col medesimo Santo Padre. Questi una sera mi fece a lungo esporre le ragioni che, secondo me, giudicava essere volontà di Dio questa novella istituzione, cui diedi tutte le risposte volute. Di poi mi dimandò se una Congregazione fosse possibile in tempi, in luoghi, in mezzo a persone che ne vogliono la soppressione.

Come avere una casa di studio e di noviziato? soggiungeva. Risposi a lui quello che alcuni mesi prima aveva risposto all'E. V., vale a dire che io non intendo di fondare un Ordine religioso dove si possano accogliere penitenti o convertiti che abbiano bisogno di essere formati al buon costume ed alla pietà; ma la mia intenzione si è di raccogliere giovanetti ed anche adulti di moralità assicurata, moralità provata per più anni prima di essere accolti nella nostra Congregazione. Come ciò ottenere? interruppe il Santo Padre. Ciò finora ho ottenuto soggiunsi e spero di continuare così, per la classe dei soci che si ricevono a far parte della Società. Noi ci limitiamo a giovani educati, istruiti nelle nostre case; giovani già scelti ordinariamente dai paroci che vedendoli risplendere nella virtù fra la mazza e la zappa, li raccomandano alle nostre case. Due terzi di questi inviati sono restituiti alle loro case.

I ritenuti sono per quattro, cinque od anche sette anni esercitati nello studio e nella pietà, e di questi pochi soltanto sono ammessi alla prova, anche dopo questo lungo tirocinio. Per esempio in quest'anno centoventi compierono Retorica nelle nostre case; di questi centodieci entrarono nel chericato; ma venti soltanto rimasero nella Congregazione, gli altri indirizzati ai rispettivi Ordinari Diocesani.

Ammessi così alla prova devono fare due anni qui in Torino dove hanno ogni giorno lettura spirituale, meditazione, visita al Sacramento, esame di coscienza, ed ogni sera un breve sermoncino fatto da me, raramente da altri, e ciò a tutti in comune pegli aspiranti.

Due volte per settimana si fa una conferenza espressamente per gli aspiranti, una volta per tutti quelli della Società.

Quando il Santo Padre ebbe udite queste cose, si mostrò molto soddisfatto e ripigliò: Dio vi benedica, figliuol mio, mettete in pratica le cose nel modo che mi accennate e la vostra Congregazione otterrà il suo scopo, e trovando difficoltà fatenele sapere e studieremo il modo di superarle.

Dopo di ciò si venne al Decreto di approvazione che Ella ha veduto. E noi abbiamo fatto quanto si è detto.

Da quanto esposi Ella potrà facilmente capire che, parmi, il noviziato se non vi è di nome vi è di fatti.

Ella aggiunge che fatte rarissime eccezioni niun membro della Congregazione Salesiana presenta le necessarie virtù e si notano privi specialmente dell'umiltà. Io farei umile e rispettosa preghiera alla E. V. di volermi indicare non in genere ma nominatamente tali individui e poi, l'assicuro,

sarebbero severamente corretti ed una volta sola.

Perciocché tal cosa sarebbe un nascondiglio da svelarsi; nascondiglio ignoto a me fino al giorno d'oggi; nascondiglio ignoto alla E. V. fino al mese di aprile dell'anno corrente. Fino a quell'epoca Ella vide, udì, lesse, e possiamo dire ammi-nistrò quanto di più importante di questa casa. Fino a quel tempo sia cogli scritti,

sia colla voce pubblica e privata ha sempre proclamata questa casa come arca di salvezza per la gioventù, dove si apprende la vera pietà e simili.

Qui avrei più cose da dire che non voglio affidare alla carta, e che spero, quando Ella possa ascoltar mi, esporle a viva voce.

La ringrazio delle benevoli espressioni usate nella sua lettera e questo è l'unico conforto che io posso avere mentre colla più profonda gratitudine ho l'onore di professarmi Della E. V. R. ma Obbl. mo servitore

Sac. Gio. Bosco